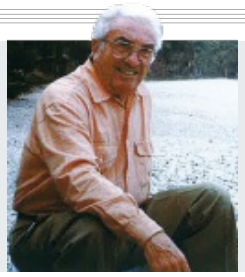
Cultura & Tempo libero



In Cattolica

Un convegno dedicato alla figura di Lino Monchieri

Domani, giovedì, alle ore 16 nella Sala della Gloria dell'Università Cattolica in via Trieste 17 si svolgerà una giornata di studio su "Lino Monchieri tra Resistenza, internamento e ripresa della vita democratica". In occasione della donazione delle carte di Lino Monchieri (Brescia 1922-2001) da parte della famiglia all'Archivio per la storia dell'educazione in Italia, la sua attività di intellettuale, di educatore e di scrittore sarà oggetto di riflessioni di carattere storico e pedagogico con i contributi programmati di Paolo Corsini, Rolando Anni, Daria Gabusi, Livia Cadei, Pietro Gardani, Luciano Caimi e Sara Lombardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Scholé pubblica l'adattamento di «L'obbedienza non è più una virtù» curato da Mina Mezzadri

Don Lorenzo Milani (Firenze, 1923 – 1967) fu un prete del dissenso

Mina Mezzadri (Brescia 1939 - 2008) è stata regista e autrice teatrale

Don Milani sulla scena

La piéce segnò il debutto della regista-autrice e suscitò grandi discussioni in tutta Italia

Ho avuto un lungo colloquio con Mina Mezzadri qualche giorno prima che il sipario calasse sulla sua intensa vicenda umana. Aveva da poco compiuto ottanta anni. Con quella intatta voce sottile, ma non gracile, che era stato uno dei suoi strumenti di seduzione, Mina telefonava agli amici, uno ad uno, per ripercorrere, con ciascuno, secondo il ruolo e il tempo del loro rapporto, il lungo percorso dentro e intorno al teatro.

Il teatro è stato la sola, irreversibile scelta di vita di Mina Mezzadri. Vi si era calata come in una sorta di clausura. Che le ha consentito di proporre e vivere idee, scelte, il coraggio, le passioni, le paure, le delusioni, i trionfi e le sconfitte, l'azzardo. Come nel caso del progetto intorno alla vita di don Lorenzo Milani, di cui questo libro ripropone il testo della messinscena.

La parabola del teatro di Mina Mezzadri è un tragitto tra due terminali, «L'obbedienza non è più una virtù», (1968), di cui Mina fu autrice e regista e «Tartufo» di Molière che la Mezzadri inscenò nella platea del teatro Santa Chiara, autunno 2013, ultimo suo spettacolo di repertorio in città. (...)

Il titolo del testo teatrale di Mina è identico ad un libro di don Lorenzo Milani, che è l'arringa di un prete scomodo, un profeta moderno, che, come i profeti biblici, vuole turbare le coscienze e portare ciascuno ad una riflessione critica.

Il testo di Don Milani resta da allora, un manifesto della cittadinanza attiva, una sorta di classico della politica e della società. Così, carico di attualità e di profezia, lo trascriverà Mina Mezzadri nella sua scenografia teatrale per la compagnia della Loggetta di Brescia. Per farlo, come racconta bene Paola Carmignani in una lunga nota di ricerca, Mina visiterà i luoghi, le storie, la famiglia, i ricordi di don Lorenzo.

Il testo è diviso in tre parti: l'apostolato pastorale, l'educazione, l'obiezione di coscienza. Lasciandone emergere tutte le passioni civili, le provocazioni culturali, la fede adulta, la fedeltà ai principi, il rifiuto di assecondare le norme di stagione.

Ho assistito, in più occasioni, alla rappresentazione di quel testo. Ero un giovane spettatore, affascinato dalla voce baritonale e coltivata con la perfezione di una alta scuola professionale, di Aldo Engheben, il testimone, uno dei due personaggi che agiscono in scena, e soprattutto ammaliato dalla magia del secondo personaggio, il narratore grafico interpretato da Renato Borsoni, con la erre arrotata e le mani che disegnavano la parola su grandi fogli di carta bianca. Usava la sinistra allo stesso modo della destra, e i disegni si compivano ora partendo dal lato destro, ora dal lato sinistro in una sorta di rocambolesco, inaspettato artificio scenico.

Era la seduzione del teatro, che, a tratti, occupava intera l'attenzione dello spettatore fino a coprire l'ascolto delle parole pronunciate. E le parole invece erano come sassi in uno stagno, scagliati contro corrente, uno sviamento dal «senso buono», della nostra educazione quotidiana, una provocazione alle nostre convinzioni comuni, un disturbo alle nostre tradizioni, ad una fede tiepida perché praticata in superficie.

Ci metteva a disagio. Fu, per tutt'Italia, un urto difficile da scansare. La nostra città, la nostra provincia, accolsero lo spettacolo della Loggetta con molti applausi, qualche dibattito, e assieme, un non taciuto disagio e, per una parte della città, con distacco e prese di distanza. Mina e la Loggetta avevano «osato» forse troppo. (...) Con questo testo e la sua messa in scena, Mina, Borsoni, la Loggetta, hanno scritto una storia trasversale della città, la storia apparentemente minore. Avevano osato turbare l'universo, avevano rotto il grigiore, e non avevano temuto le conseguenze di un gesto. In fondo un piccolo gesto, una «fabula» teatrale. Ma capace di portare la città dentro l'aria del proprio tempo. E renderla partecipe del respiro profondo. (...)

Il testo che viene dopo tanti anni riproposto in questa edizione della Scholè - Morcelliana con una bella prefazione di Domenico Simeone, rimane un documento del teatro italiano di quegli anni. Del teatro in sé, del teatro come categoria della cultura. Ma a rileggerlo mantiene inalterata la sua funzione provocatoria. Un messaggio in bottiglia che ci interroga come tutti i classici: la memoria che tradotta in letteratura non diventa solo un ricordo, ma soprattutto esperienza. Ricordi ed esperienze così necessari, sempre, ma soprattutto in tempi confusi come quelli che stiamo consumando, non per guardare il passato, ma per cercare di intravedere il futuro.

Tino Bino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Sociale

● Il libro di Mina Mezzadri «Don Milani a teatro - L'obbedienza non più una virtù» (Edizioni Scholé) pubblicato in collaborazione con il CTB, verrà presentato al Teatro Sociale domani, giovedì, alle ore 17,45. Interverranno Domenico Simeone, Paola Carmignani, Tino Bino (di cui pubblichiamo qui accanto l'introduzione al libro) e Lucia Mor

Reperti Qui e sopra il titolo alcuni disegni realizzati da Renato Borsoni su un grande rotolo di carta bianca durante la messa in scena de «L'obbedienza non è più una virtù». Ogni sera creava un disegno unico

Narratore
Il narratore grafico era interpretato da Renato Borsoni che disegnava su grandi fogli di carta

La storia

Andrea e l'avventura del meleto nel Parco dello Strone

L'agricoltura dei giovani sa declinare anche lingue diverse dalla «solita» zootecnia. Una piccola novità se riferita alla Bassa bresciana dove l'allevamento — sia bovino che suino — rappresentano un'eccellenza con il limite, purtroppo, della monocultura del mais. Lo dimostra la storia di un giovane imprenditore «nuovo» per l'agricoltura: nella sua prima vita ha lavorato alla scrivania, poi il richiamo ad un lavoro a contatto con la natura e con i ritmi della stagioni l'ha indotto ad imboccare la strada della coltivazione della terra.

Fin qui niente di particolarmente nuovo, nuova invece la scelta del tipo di azienda (anche a motivo dei minori investimenti necessari per iniziare ex novo): la frutticoltura bio abbinata all'orticoltura. Una scelta diversa in quanto il nuovo frutteto di Andrea Alessandrini — natali a Manerbio 34 anni fa, laurea in Scienze ambientali alla Cattolica di Piacenza, esperienza post universitaria nella verde Irlanda fra frutti e verdure bio — si è accasato a Cadignano di Verolanuova e la sua azienda, «Il Frutteto dello Strone», identifica chiaramente da un lato la mission produttiva, dall'altro la localizzazione. L'azienda si colloca infatti nell'ambito del suggestivo Parco sovracomunale dello Strone dal nome del fiume che lungo il suo corso di 18 km sfocia nell'Oglio a Pontevico.

Prodotti Andrea Alessandrini con alcuni prodotti della sua azienda

I due ettari della piccola azienda (1 ettaro a frutteto in conversione biologica, l'altro ad ortaggi di stagione) sono frutto di scelte agronomiche non facili quanto determinate. Di certo insolite per la zona. Le mele — il terreno, tendente al sabbioso è sì fertile ma il clima caldo/umido d'estate e la presenza dell'acqua a un tiro di schioppo non sono poi il massimo — hanno indotto a tornare all'antico per quanto riguarda in particolare le varietà di mele (la Red topaz dalla forma schiacciata, polpa gialla fine e grato sapore acidulo; Dalinette e Gold rush), abbinate a pesche robuste e "col pelo" come quelle di una volta, affiancate dalla storica "Maria Bianca" (a pasta bianca). Accortezze agronomiche e l'utilizzo di apposite reti per proteggere fisicamente la frutta dagli insetti, il tutto condito da molta passione, cominciano a dare buoni frutti in tutti i sensi. La vendita è per lo più diretta: in cascina (Il Frutteto dello Strone, Cadignano, via San Martino) in qualche Mercato del Contadino o tramite i GAS, Gruppi solidali di acquisto.

Gianluigi Goi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjZjk5MjBmOWEtZGM0Ni00ZmNmLTgwYTYtNDRjMTQyYzVlMjUzIyMjMjAxOS0wNC0wM1QxMjowNDo0OSMjI1ZFUg==